

IL RITRATTO DI BONANZA

Il cocodrillo e l'ospite d'onore

di Alessandro Bonan



Uno gioca sospeso, l'altro ben piantato a terra. Il primo si diverte a nascondersi per poi sbucare all'improvviso come un cocodrillo nel fiume, il secondo partecipa alla festa al centro della sala, posizionato in modo tale da essere guardato da tutti, come se fosse il primo degli invitati, il più ambito. Icardi e Higuain, e si fa presto a dire tango. I due ballano una danza molto diversa. E' sincopato Icardi, che gioca aritmico, rubando il tempo per meglio dire. Si infila tra le parole, negli spazi di una frase, se vogliamo paragonare l'azione del calcio a una frase. Potremmo non vederlo mai per tante pagine e poi d'un tratto, accorgerci di lui. Segna con la testa e con i piedi. Ma detta così è semplice. Con l'esterno del piede, l'interno, il collo del piede, la punta. Segna di fronte e di nuca, a volte di naso e di orecchio, di occhio. E poi di anca, di petto, di stinco e di coscia (e non siamo dal salumiere). Dipende da come il cocodrillo si è messo rispetto alla preda, cioè il pallone. Azzanna con violenza e stacca a brandelli, non masticata, letteralmente strappa e deglutisce esattamente come il rettile re dei predatori. Contro il Tottenham, si era posizionato fuori dallo stagno, mimetizzato da erba. Con tutti i ciuffi ancora addosso si è palesato dal niente, avventandosi con violenza sulla palla e l'ha colpita in una maniera impossibile, flesso sulle zampe, più storte che

mai. Cocodrillo danzante che con una mezza piroetta ha giocato e poi sorriso (cocodrillo buono). Dall'altro lato c'è l'ospite d'onore. Higuain si fa bello e riceve le più importanti signore della festa, le quali impazziscono per lui. E' il contrario del suo avversario, tanto nascosto da sembrare invisibile. Lui, Higuain, si vede eccome e partecipa al chiacchiericcio della serata, la quale diventa un film, la sua personale partita. Ne è protagonista, regista e sceneggiatore. Ama il dialogo ma si esalta anche in monologhi di straordinario effetto. Scambia la palla, di prima e scappa. Oppure la controlla, la prende e la fa sua. Gira come un compasso, piede perno che nemmeno un play del basket, e fila via verso la porta. Ha uno scatto che sul breve ti lascia fermo, messo in moto dai coscioni grossi "come due tinozze". E quando la scena si fa scura, la festa abbassa le luci e la musica sfuma, piano piano si defila e abbandona dal retro. E' successo alla Juventus e prima ancora al Real Madrid. Nessuno può prendere il suo posto di ospite d'onore. Non fa strano che due così diversi abbiano in comune l'Argentina, un paese forte e debole, fiero e ferito, aperto e claustrofobico insieme. Triste e allegro, come lo è il tango. Che dunque si, li tiene insieme. Uno porta l'altro, alternandosi. Il tango originale, tra il cocodrillo e l'ospite d'onore.

TIFARE CONTRO

La squadra della tua città

di Giovanni Francesio

Siamo all'anno zero del calcio italiano" è una frase che ultimamente si porta moltissimo. L'ultimo a farla propria è stato Giancarlo Giorgetti, *de facto* ministro dello Sport, la settimana scorsa, a Trento. Purtroppo non è ben chiaro che cosa si intenda con "anno zero", né che cosa ci si proponga per passare all'anno uno. Noi una modesta proposta ce l'avremmo, sulla scorta di un motto coniato in Inghilterra qualche anno fa: "Spegni la televisione. Accendi la passione. Tifa la squadra della tua città". Idea folle, ma forse non così folle, come sembra dimostrare la serie D, mai come quest'anno ricca di grandi piazze, che continuano a essere tali anche se giocano in D. A Bari si fanno oltre 10.000 spettatori a partita, a Cesena pure, e sono diverse migliaia le persone che continuano a seguire Modena, Reggio Emilia, Mantova, Taranto... Eppure si gioca la domenica alle 15, quindi in contemporanea con un pezzo di spazzatino di serie A, e spesso con la Formula 1, o la MotoGp. Ma decine, centinaia di migliaia di italiani sollevano il sedere dal divano, spongono la televisione, si sconnettono dai social e vanno allo stadio. A tifare la squadra della loro città.

Del resto, è abbastanza logico. Per quale misterioso motivo un normale appassionato di calcio dovrebbe ri-

nunciare a un pomeriggio allo stadio, nel suo stadio, anche se la sua squadra gioca contro l'Audace Cerignola o lo Scanzorosciate (con tutto il rispetto), per vedere in televisione, pagando, una serie A praticamente a pronostico chiuso? Per non parlare della serie B e della C, che hanno introdotto la simpatica prassi delle squadre "congelate" (chiedere notizie a Chiavari e Viterbo). "Il calcio è di chi lo ama", è uno slogan, bello, che è stato molto diffuso negli ultimi anni. Ecco, se vogliamo uscire dall'"anno zero", cominciamo a rimettere al centro quelli che il calcio lo amano più di tutti, che sono quelli che vanno allo stadio. A prescindere dalla categoria. A prescindere dai soldi. A prescindere dalle televisioni. Giorgetti, lui che può, si faccia promotore di politiche che premiano il calcio dal vivo, a tutti i livelli, e non quello mediatico-televisivo. C'è un mondo di cose da fare: distribuire meglio i diritti televisivi, premiare sulle amministrazioni locali perché riportino gli impianti a un livello di decenza, aiutare le società ad abbassare il costo dei biglietti, favorire in tutti i modi la partecipazione dei più giovani. E soprattutto, ricordarsi di quello che diceva Camus: "Non c'è luogo al mondo in cui l'uomo è più felice che in uno stadio di calcio".

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa

Vicedirettore: Maurizio Crippa

Coordinamento: Piero Vietti

Redazione: David Allegranti,

Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini,

Alberto Brambilla, Luciano Capone,

Eugenio Cau, Enrico Cicchetti,

Mattia Ferraresi, Luca Gambardella,

Nicola Imberti, Mariarosaria Marchesano,

Matteo Matzuzzi, Giulio Meotti,

Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia

Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini.

Giuseppe Sottile

(responsabile dell'inserto del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano

società cooperativa

Via Vittor Pisani 19 - 20124 Milano

Tel. 06/589090.1

Testata beneficiaria dei contributi di cui alla legge 7 agosto

1990, n. 250 e dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Presidente: Giuliano Ferrara

Redazione Roma: via del Tritone 132, 00187

Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58909030

Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del

7/12/1995

Tipografie

Il Sole 24 Ore S.p.A., via Tiburtina Valeria km. 68,700

07061 Carsoli (AQ)

Il Sole 24 Ore S.p.A. - Via Busto Arsizio, 36

20151 Milano

Distribuzione: Press-Distribuzione Stampa e

Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 -

20090 Segrate (MI)

Concessionaria per la raccolta di pubblicità e

pubblicità legale:

A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21

20139 Milano tel. 02.574941

Pubblicità sul sito: Moving Up Srl Via Passarella 4

20122 Milano - info@movingup.it tel. 02.37920942

Copia Euro 1,80 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.

ISSN 1128 - 6164

www.ilmfoglio.it e-mail: lettere@ilmfoglio.it

come lei nessuna mai

Biles è tornata, e vuole riscrivere la storia della ginnastica. Di nuovo

I record ai Mondiali e alle Olimpiadi di Rio, gli abusi subiti in Nazionale e le accuse di doping. Dove vuole arrivare Simone, pronta a vincere tutto dopo 23 mesi di stop

segue dalla prima

O il contenuto tecnico delle sue composizioni al corpo libero, un mix di velocità, altezza, precisione e dinamismo, in cui non sono concepiti attimi per respirare. Eppure il ritmo giusto del respiro Simone, donna caparbia oggi ventunenne, lo ha imparato a prendere fin da bambina. Lei che della ginnastica si è innamorata saltando su un trampolino in giardino e ha iniziato ad allenarsi a sei anni, non così presto rispetto alla media delle ginnaste americane che lasciano il segno. Lei, bimba iperattiva nata in Ohio ma presto trasferitasi in Texas, dove i nonni l'hanno adottata assieme alla sorella più piccola perché la madre, sola e vittima della dipendenza dall'alcol, non poteva garantire un futuro sereno alle bimbe. Simone, cresciuta tra i valori della famiglia, la gioia sempre stampata sul viso. Ragazza brillante, che scherza alla Casa Bianca con Barack Obama, ragazza coraggiosa. Anche quando ha unito la sua voce al coro delle vittime del più grande caso di abusi e molestie mai avvenuto in ambito sportivo, concluso con la condanna dell'ex medico della Nazionale americana di ginnastica Larry Nassar a oltre 170 anni di carcere.

Proprio alle "survivor", le superstiti di questa agghiacciante vicenda che ha travolto gli ometosi vertici del movimento ginnico americano, celato dietro al lustro delle continue vittorie internazionali, Simone ha voluto rendere omaggio ai Campionati nazionali che l'hanno vista trionfare ad agosto scorso, per la quinta volta in carriera. Era la sua seconda gara dopo i ventitré mesi di pausa seguiti ai trionfi di Rio. È scesa in pedana con un elegante body color verde acqua. Un vezzo secondo alcuni, un messaggio chiaro nella realtà, come lei stessa ha spiegato. Il verde acqua è il colore dei "nastri" della consapevolezza contro gli abusi e le molestie sessuali. Simone è stata tra le oltre 260 donne, quasi tutte giovanissime, ad aver denunciato quanto subito dall'ex medico Nassar. "Trattamenti", lui li chiamava, convincendo subdolamente ragazze inermi con il sogno delle Olimpiadi a restare vittime silenziose di abusi ripetuti. C'è chi si è suicidata per il peso che si portava dentro. Le prime accuse arrivarono anni addietro, poi, una dopo l'altra, le ragazze sono riuscite a parlare. Nomi sconosciuti e nomi illustri. Il muro di gomma, di cui la Federazione si è resa complice, si è defini-

tivamente rotto nel 2017, quando anche le più note stelle della ginnastica americana hanno denunciato di essere state vittime di Nassar. Tra loro le olimpioniche Aly Raisman, Jordyn Wieber e McKayla Maroney. E poi proprio lei, Simone Biles, con toccanti parole pubblicate sui social, in cui raccontava la vicenda personale. Una storia che continua a scuotere l'ambiente, come dimostrano le recenti dimissioni, ad appena quattro giorni

Durante l'anno sabbatico la sua assenza dalle gare ha detto più delle parole. Il mondo delle pedane è tornato a livelli umani

dalla nomina a presidente ad interim della Federazione Usa, Mary Bono, ex deputata repubblicana, accusata di essere legata allo studio legale che aveva difeso la stessa Federazione proprio nel caso Nassar.

Ma a questi ultimi Campionati nazionali, Simone ha fatto parlare di sé soprattutto per il risultato sportivo. Rientrava in gara a soli nove mesi dalla ripresa degli allenamenti, seguita nel suo World Champions Center di Spring, in Texas, dai nuovi tecnici marito e moglie, Laurent Landi e Cecile Canquetau, dopo aver dovuto lasciare la storica allenatrice Aimee Boorman, trasferitasi in Florida con la famiglia. Rientrava con un programma ancora più spettacolare rispetto a Rio. E Simone non solo ha confermato l'ottima forma, ma ha ribadito una superiorità indiscussa. Sua la vittoria nel concorso generale, sue tutte le medaglie d'oro agli attrezzi. Come lei nessuna mai. Nei due giorni di all-around - il giro sui quattro attrezzi, ripetuto in questo caso due volte - ha solcato un distacco abissale dalle concorrenti, tutt'altro che scarse. Con il totale di 119.850 ha lasciato indietro di 6.55 punti la medaglia d'argento, Morgan Hurd, la minuta ginnasta con gli occhiali vincitrice dei Mondiali del 2017 (proprio gli unici disputati senza Biles negli ultimi cinque anni). Un distacco superiore a quello che ha separato la stessa Hurd dall'undicesima ginnasta in classifica. Come dire: da una parte c'è Simone, poi arriva il resto del mondo.

STORIE DI STORIE

Il basket e la vita

di MAURO BERRUTO

Ho una notizia: la narrazione sportiva, finalmente anche in Italia, è diventata genere letterario. Se ne sono accorti tutti, ormai, e non perché la biografia di Francesco Totti sia in cima alle classifiche di vendita dei libri o, almeno, non solo per quello. Nel nostro paese abbiamo risolto, per anni, il problema di dignità letteraria dello sport grazie ai virtuosismi di alcuni padri fondatori: Dino Buzzati, Orio Vergani, Giovanni Arpino, Gianni Brera. Spesso giornalisti che cantavano lo sport raccontando in maniera affascinante le gesta. Sul campo, in bicicletta, sul ring. Oggi, tuttavia, quantità e qualità di produzione, hanno travolto i frangiflutti di chi si ostinava a distinguere la letteratura, quella vera, da quella sportiva, inevitabilmente considerata di serie B. Certo, qualcuno c'è ancora (c'è perfino chi usa ancora il telefono a disco), ma ormai la forza è stata espugnata. Proverò a portarvi nel cuore della forza, giù fino alla santabarbara. Non saranno, le mie, esattamente recensioni. Saranno storie che raccontano storie. Racconterò due libri di sport in cui vedo una certa simmetria, linearità, continuità. O

viceversa squilibrio, incoerenza, discontinuità. Sarà un viaggio, andata e ritorno, fra grandi classici e contemporaneità o nuove uscite. Giusto per stabilire le regole di ingaggio, nessuno si stupisca se fra i libri di narrazione sportiva ci metterò *Il Vecchio e il mare* o *L'Odisea*. Fa parte del viaggio. Avrò raggiunto l'obiettivo se, alla fine, vi verrà il desiderio di leggere entrambi i libri, sentendo la necessità di un gesto: mettere insieme due pezzi di mondo avvitandoli o facendo combaciare due tessere di un mosaico che possano restituire un'immagine più grande, più nitida, più completa. In qualche modo, spero, più bella. Iniziamo, dunque. Parto con il *basket*, uno sport che aveva fatto intuire la propria genialità fin dal 1891, quando James Naismith si fece fotografare, a Springfield, con un cesto di legno per le pesche che avrebbe poi appeso un po' in alto per tirarci una palla dentro.

Il primo libro che scelgo è *Basket & Zen* (Libreria dello Sport, 1998) di Hugh Delehanty e Phil Jackson, straordinario coach. Assume un valore speciale in virtù della recente scomparsa di Tex Winter, storico assistent coach di Jackson e inventore del *triangolo offensivo*, schema di gioco che è la chiave per capire tutta la narrazione. Jackson racconta una visione che va oltre il basket e che

Nei ventitré mesi di stop, l'assenza di questa ginnasta dalle gare ha raccontato più delle parole. Il mondo delle pedane è tornato a livelli umani. Dopo l'ubriacatura di successi di Rio, Simone aveva deciso di prendersi un anno sabbatico. Gli sponsor, il fisico, la testa. Ma già sapeva che non sarebbe stato un ritiro. Restava da decidere solo quando riprendere gli allenamenti. Tante connazionali prima di lei, dopo la conquista dell'Olimpo, avevano deciso di lasciare, anche giovanissime. Ma nessuna era arrivata ai suoi livelli. E l'obiettivo ora è diventare la terza donna nella storia, dopo la sovietica Larisa Latynina e la cecoslovacca Vera Caslavka (si parla di anni Cinquanta e Sessanta), a confermare il titolo olimpico assoluto.

Eppure su questa straordinaria carrellata di successi cala un'accusa che pesa come un macigno. Dopo i Giochi di Rio, gli hacker russi, entrati nei server della Wada (l'Agenzia olimpica antidoping) avevano rivelato una serie di contravvenzioni sull'uso di sostanze proibite. Dai documenti, emerge in particolare che Simone sarebbe risultata positiva al metilfenidato, sostanza utilizzata per il trattamento dell'Adhd (disturbo da deficit di attenzione e iperattività). A ogni controllo la ginnasta ha sempre presentato i dovuti certificati, ricevendo esenzioni per utilizzare i farmaci proibiti, e non è mai stata squalificata. Lei stessa si è difesa pubblicamente, dicendo di soffrire di Adhd fin da bambina, disturbo per cui da anni prende determinati farmaci. Ma le circostanze hanno sollevato scorcio a livello internazionale e attacchi soprattutto da parte russa, martoriata



Alle Olimpiadi di Rio, nel 2016, Simone Biles ha vinto quattro medaglie d'oro e una di bronzo (foto LaPresse)

dalle squalifiche per il cosiddetto "doping di stato" dalla stessa Wada. Anche l'ex campionessa olimpica Svetlana Khorkina, nella sua biografia uscita lo scorso anno, ha puntato il dito contro la stella americana.

Nonostante i clamori del momento, il caso non ha avuto strascichi e, dopo l'ammus horribilis della ginnastica statunitense, il sipario di Doha si sta per aprire. In quello che è il primo step nella strada verso Tokyo 2020, le gare

Il suo medagliere mondiale per ora è fatto di dieci ori, due argenti e due bronzi. A Doha lei inizia venerdì

iniziano il 25 ottobre ma le ginnaste americane saliranno in pedana venerdì 26 in qualifica. Grazie al lavoro con il tecnico Landi, Simone ha migliorato soprattutto l'esercizio alle parallele asimmetriche, l'attrezzo per lei più ostico, l'unico che non l'ha mai vista sul podio a livello mondiale. Ai Nazionali, dove la concorrenza non era da poco, ha vinto anche il titolo tra gli staggi. Ai Mondiali punta a stupire pure in questa specialità, pronta ad arricchire il suo personale medagliere iridato, fatto per ora di dieci ori, due argenti e due bronzi conquistati in tre edizioni.

Iliaria Leccardi, classe 1982, mamma, giornalista, "malata" di ginnastica, è autrice per Bradipolibri di vari titoli tra cui la biografia di Igor Cassina. Si occupa anche di mondo e diritti delle donne

si può riassumere in un unico concetto: il potere del noi è superiore al potere dell'io. Ci riesce grazie a una straordinaria capacità di interagire con i suoi atleti (da brividi l'episodio in cui racconta di aver letto negli spogliatoi, prima di una partita di playoff, un brano de *Il libro della Jungla* di Kipling). Tuttavia la sua filosofia passa attraverso l'adozione sistematica, come schema d'attacco, del *triangolo* di Winter. Sublimando la bellezza del passaggio, realizzava in pratica un'idea che richiedeva grande applicazione, fatica, sacrificio. Un modo di giocare che in pratica rideuceva il protagonismo individuale a favore di un'intelligenza collettiva: la squadra. Il risultato? Prima Michael Jordan segnava un sacco di punti, ma i suoi Chicago Bulls perdevano. Con il *triangolo* iniziò a segnare molto meno e, proprio per questo, la sua squadra vinse sei titoli NBA e lui diventò il dio del basket.

Il secondo libro, anzi la seconda storia, è quella scritta di un campione assoluto della palla a spicchi: Kareem Abdul-Jabbar. Dopo *Coach Wooden and me* (Add Editore, 2017), Kareem si conferma narratore straordinario con il suo *Sulle spalle dei giganti* (Add Editore, 2018), in libreria da pochissimi giorni. Il basket diventa conse-

guenza e pretesto per parlare di storia, antropologia, sociologia, musica, arte. Kareem ha cambiato un paradigma del basket con un gesto artistico, il suo *gancio cielo*, inventando un nuovo modo di andare a canestro, una specie di Fosbury del basket. Ci fa scoprire la genesi di quel gesto narrando la *Harlem Renaissance*, ciò che successe nel quartiere di Harlem, New York, nella prima metà del secolo scorso. Letteratura, politica, jazz che crearono le condizioni per generare la prima squadra tutta composta da atleti di colore, i *Rens. Sulle spalle dei giganti* è un saggio che racconta un modo di vedere il mondo: "Scrittori e jazzisti mi hanno reso una persona migliore", dice Kareem, che svela che gli sarebbe piaciuto diventare insegnante di storia se non fosse stato uno sportivo. Tuttavia, visto il talento che lo portava in quella direzione, chiarisce: "Sarei dovuto diventare un giocatore di baseball. Non di pallacanestro. Decisamente non di pallacanestro".

Parlerò di libri di sport così. Non recensioni. Decisamente non recensioni.

Mauro Berruto, nato a Torino nel 1969 e laureato in Filosofia, è stato CT della nazionale maschile di pallavolo, medaglia di bronzo ai Giochi olimpici di Londra e, in seguito, ad della Scuola Holden di Torino. Ha scritto due romanzi, una pièce teatrale e oggi è il dt delle squadre nazionali olimpiche di Tiro con l'arco